

Atti della Congregazione cardinalizia per le Finanze (1853-1854)

Contributo alla conoscenza delle fonti per la
storia finanziaria dello Stato pontificio nell'età di Pio IX

di OTTAVIO CAVALLERI

In onore di Hermann Hoberg

Sulla traccia della documentazione conservata nell'Archivio particolare di Pio IX presso l'Archivio Segreto Vaticano¹, ci è stato possibile reperire i „verbali“ di una speciale Congregazione cardinalizia per le finanze, nominata motuproprio da Pio IX, con lettera autografa del 15 dicembre 1853 al card. Vincenzo Macchi, decano del Sacro Collegio². Scrive testualmente il papa:

„La situazione agitata del Paese per ciò che riguarda la pubblica governativa amministrazione, Mi ha suggerito il pensiero di formare una ristretta Congregazione cardinalizia che esamini e Mi riferisca i suoi divisamenti per conoscere meglio ove sia il male e quali li opportuni rimedi. Vorrei pertanto che unitamente a Lei i cardinali Patrizi³ e Santucci⁴ si occupassero delle cose suddette con segreto pontificio.

¹ Ringraziamo cordialmente mons. Charles Burns e il prof. Germano Gualdo, archivisti dell'Archivio Vaticano, per i loro consigli e suggerimenti.

² Notizie biografiche sul card. Vincenzo Macchi, nato a Capodimonte nella diocesi di Montefiascone il 31 agosto 1770 e morto a Roma il 30 settembre 1860, in *L. Pásztor* (a cura di), Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della Santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia (= Collectanea Archivi Vaticani 2) (Città del Vaticano 1970) 221-222; *M. de Camillis*, Macchi Vincenzo, in: *Enciclopedia Cattolica* 7 (Città del Vaticano 1951) 1753. Si veda utilmente anche la documentazione conservata nell'*Archivio Segreto Vaticano* (d'ora in poi A.S.V.), Carte Macchi, nonché Segreteria di Stato, Spoglio del card. Vincenzo Macchi.

³ Una scheda biografica sul card. Costantino Patrizi Naro Montoro, figlio del marchese Giovanni e della principessa Cunegonda di Sassonia, nato a Siena il 4 settembre 1798 e morto a Roma il 17 dicembre 1876, in *M. de Camillis*, Patrizi Costantino, in: *Enc. Catt.* 9 (Città del Vaticano 1952) 965-966. Cfr. anche *M. E. Pagliari*, Orazione funebre in lode del cardinale Costantino Patrizi (Macerata 1877); *S. Ciccolini*, Nei solenni funerali del cardinale Costantino Patrizi Orazione (Roma 1877); *G. Vapereau*, *Dictionnaire universel des contemporains* (Parigi 1880) 1414.

⁴ Dati biografici sul card. Vincenzo Santucci, nato a Gorga nella diocesi di Terracina il 18 febbraio 1796 e morto a Rocca di Papa il 19 agosto 1861 (autore, tra l'altro, delle *Theses ex historia ecclesiastica selectae...* [Romae 1818]), in: *M. de Camillis*, Santucci Vincenzo, in: *Enc. Catt.* 10 (Città del Vaticano 1953) 1884-1885. Cfr. *A. V. Modena*, *Vincentii Santucci... laudatio funebris* (Romae 1861); *A. Mercati - A. Pelzer*, *Dizionario Ecclesiastico* 3 (Torino 1958) 715. Vedi anche A.S.V., Segr. Stato, Spoglio del card. Vincenzo Santucci.

E poiché si rende necessario anche un prelado segretario, così è che ho pensato di sceglierne uno, che per il suo carattere molto si occupa di ricercare notizie del genere detto di sopra. Questo prelado è mons. Pila⁵, al quale ho fatto sapere di recarsi da Lei per ricervere le istruzioni ed anche per avvertire li altri due cardinali, che con lo stesso mons. Pila ignorano questa mia disposizione sconosciuta da tutti.

Riceva l'apostolica benedizione che di cuore Le comparto.⁶

Tale scritto rivela chiaramente l'intenzione di Pio IX di voler risanare una difficile situazione di crisi finanziaria, che era principalmente dovuta al dilagare nello Stato pontificio di carta moneta senza corrispondenti valori reali e che aveva gravi ripercussioni a livello socio-economico.

⁵ Figlio del conte Antonio e di Augusta Carocci (notizie sulla madre, vissuta tra il 1789 ed il 1854, in *F. Fabi-Montani*, *La contessa Augusta Pila Carocci spoletina. Elogio storico...* [Roma 1870]), Andrea Pila nacque a Spoleto il 12 febbraio 1811. Dopo la prima formazione nel seminario di Rieti e presso il collegio dei gesuiti nella città natale, si recò a Roma per proseguire gli studi giuridici intrapresi, conseguendo la laurea dottorale in utroque jure. Frequentò poi lo studio di mons. Galimberti, avendo così modo di conoscere l'avvocato generale del fisco mons. Luigi Bartoli, che nel 1836 lo presentò al segretario di Stato card. Anton-Domenico Gamberini. Esortato a vestire l'abito ecclesiastico, venne successivamente presentato al papa dallo stesso card. Gamberini. Il 17 agosto 1837 Gregorio XVI lo annoverò tra i prelati dell'una e l'altra Segnatura e, poco dopo, ponente della Congregazione Lauretana. Il 28 aprile 1838 venne nominato delegato della città e provincia di Camerino, nell'aprile del 1839 fu promosso a delegato della città di Ascoli e sua provincia e nel febbraio del 1843 venne inviato come delegato della città e provincia di Frosinone. Essendosi trovato in un ambiente difficile ed in parte ostile per le note vicende storiche di quegli anni, chiese ed ottenne di essere esonerato dall'incarico nell'aprile del 1848. Ritornò quindi a Roma come votante del Tribunale supremo di Segnatura. A seguito della restaurazione del governo pontificio, mons. Pila venne nominato il 12 agosto 1849 commissario straordinario nelle province di Viterbo, Orvieto e Civitavecchia, formanti il Patrimonio di S. Pietro. Verso la fine del 1850 Pio IX accettò la sua rinuncia per motivi di salute, nominandolo nel contempo chierico di Camera. Nell'ottobre del 1852 venne chiamato a far parte della Consulta di Stato per le Finanze e qualche anno dopo, in data 18 marzo 1858, fu nominato ministro dell'Interno. Durante il periodo del suo alto mandato governativo, mons. Pila ebbe modo di occuparsi, tra l'altro, del riordinamento del sistema carcerario e cellulare, delle casse di risparmio dello Stato, della compilazione di un editto edilizio per la città di Roma ed altre città dello Stato, del riordinamento di tutti i tribunali, ed in particolare del Tribunale criminale di Roma. Il 20 ottobre 1865 mons. Pila venne esonerato dalla carica di ministro dell'Interno e promosso ad uditore generale della R.C.A. In seguito si ammalò gravemente e, colpito da „gastrica reumatica“, morì il 23 aprile 1868, a soli 57 anni. Tra gli scritti di mons. Andrea de' conti Pila ricordiamo in particolare: *Relazione a S.S. sulla istituzione delle Casse di risparmio nello Stato pontificio e sul loro progresso* (Roma 1859); *Sulle spese del casermaggio delle truppe estere del quadriennio dal 1854 al 1857, liquidate dalla Commissione appositamente convocata in Roma*. *Relazione* (Roma 1859); *Sulle spese del casermaggio delle truppe estere del sessennio dal 1858 al 1863, liquidate dalla Commissione appositamente convocata in Roma*. *Relazione* (Roma 1865). Più ampie notizie sulla vita e le opere di questo prelado si possono reperire in: *Cenni biografici di monsignore Andrea de' conti Pila* (Roma 1868).

⁶ A.S.V., Archivio Pio IX, Stato pontificio, Particolari, n. 46.

Con questo gesto spontaneo, che getta nuova luce sulla personalità di Pio IX, venivano pertanto precisati gli scopi generali dell'azione intrapresa dal pontefice, da conseguire anche attraverso le concrete proposte che sarebbero state avanzate dai membri della Congregazione cardinalizia appena costituita. Circa poi il fine specifico da conseguire, quello cioè dell'estinzione della carta moneta, Pio IX indirizzava al card. decano, qualche giorno dopo un altro scritto autografo di questo tenore:

„L'ultimo prestito fatto dal governo pontificio non essendosi ancora realizzato totalmente, abbiamo determinato che le somme ulteriori provenienti da Parigi ⁷ debbano essere depositate sotto la responsabilità della Commissione, alla quale Lei signor cardinale presiede. Così pure sotto la stessa responsabilità dovrà essere posto il denaro in metallo che esiste attualmente alla Zecca, per lo che Ella al più presto dovrà farne la opportuna verifica. Il fine poi al quale dovrà essere applicato il detto denaro, quello è che da Noi stesso fu pubblicato, cioè la estinzione della carta ⁸. Riceva l'apostolica benedizione che di cuore Le comparto.“ ⁹

Manifestato così più apertamente il proprio pensiero, il papa intendeva responsabilizzare, in modo diretto, la Commissione cardinalizia appena formata e presieduta dal card. Macchi, emanando istruzioni puntuali in merito ad un argomento di rilevante interesse, che gli stava sommamente a cuore.

Esula comunque dalle finalità di questo nostro contributo ogni tentativo di ricostruzione storica delle complesse vicende relative alla difficile situazione finanziaria dello Stato pontificio in quegli anni ¹⁰.

⁷ Si veda in proposito una minuta di lettera al principe D. Alessandro Torlonia del 14 aprile 1853, con riferimento a nuove negoziazioni con il barone de Rothschild di Parigi, conservata in A.S.V., Segr. Stato 1853, rubr. 110, prot. 45711, ff. 8r-9r. Per quanto concerne invece la vasta documentazione relativa ad un „Imprestito colla Casa bancaria Rothschild di Parigi“ nel 1850, si veda *ivi*, Segr. Stato 1850, rubr. 110, fasc. 2, ff. 2r-159v, nonché fasc. 3, ff. 2v-138v.

⁸ Si veda la „notificazione“ del Ministero delle Finanze, a firma del pro-ministro cav. Angelo Galli, in data 27 luglio 1850, *ivi*, Segr. Stato 1851, rubr. 120, fasc. 2, f. 6r.

⁹ La minuta di lettera autografa di Pio IX al card. Vincenzo Macchi si trova *ivi*, Archivio Pio IX, Stato pontificio, Particolari, n. 47. La minuta, stesa di mano di Pio IX, non è firmata e reca una data (Datum Romae apud S. Petrum di 22 dec. 1853), che deve invece essere anteriore a quella del 20 dicembre 1853, quando si tenne la prima sessione della Congregazione cardinalizia per le Finanze, come risulta del verbale redatto dal segretario mons. Andrea Pila.

¹⁰ Ci sia consentito, in questa sede, un breve cenno sulla situazione finanziaria durante la prima parte del pontificato di Pio IX, secondo il pensiero di mons. Carlo Luigi Morichini, riportato e commentato in un prezioso studio di A. Ventrone, *L'amministrazione dello Stato pontificio dal 1814 al 1870* (= *Monografie dell'Istituto di diritto pubblico della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma* 6) (Roma 1942) 192, dove, tra l'altro, si legge: „La situazione nel 1846 veniva così riassunta: „nove milioni e mezzo di rendite lorde, dieci milioni e mezzo di spese totali, trentasette milioni di debiti.“

Ci proponiamo piuttosto di offrire alla conoscenza degli studiosi un frammento particolarmente significativo di fonti vaticane in proposito, pubblicando i verbali della Congregazione cardinalizia per le Finanze¹¹, contenenti anche le „Riflessioni“ sullo stato attuale della pubblica ammini-

Il deficit era poi ,di oltre un milione che è ragguagliatamente quasi la deficienza media di ciascun esercizio avverata nell'ultimo ventennio'. Riguardo alla Cassa di ammortizzazione il Morichini osservava che ,per difetto di sistema non aveva raggiunto lo scopo'. Infatti per essere efficace era necessario che avesse una ,dote proporzionata intangibile'. Come del resto era previsto, il deficit del 1847 ammontò ad oltre un milione. La situazione peggiorò negli anni seguenti a causa delle sopravvenute evenienze. Si ebbe quindi, nel periodo gennaio 1848 - giugno 1849, un deficit di circa sette milioni e mezzo e, nel secondo semestre del 1849, un deficit di oltre due milioni. Nel 1850 e 1851 il deficit si mantenne sul milione, quindi nel 1852 subì un aumento fin quasi a due milioni. Da quel momento però si ebbero man mano delle diminuzioni per cui, nel 1856, già era sceso a seicentomila scudi circa e nel 1858 si potette avere un avanzo di circa centomila scudi. Per ottenere questi risultati si era dovuto fare un notevole sforzo finanziario. Infatti dopo il 1850 ci si era trovati di fronte a numerosi carichi straordinari, quali il rimborso dei valori monetari emessi oltre misura dal governo repubblicano per circa otto milioni, le spese militari, ecc. Non corrispondendo alle uscite le entrate, si dovettero stabilire nuove imposte, ma ciò si fece nella minore misura possibile perché la Santa Sede, come aveva già fatto in altre occasioni, al fine di risparmiare le popolazioni, preferì ricorrere alla vendita dei beni dello Stato, a sovvenzioni del clero e soprattutto ai prestiti. Gli eventi del 1860 causarono però un nuovo squilibrio nelle finanze pontificie, di modo che si dovette fare ricorso a nuovi rimedi ed a nuovi prestiti.“ Cfr. *G. N. Pepoli*, Commento sulle ultime operazioni di finanza del Governo pontificio (Roma 1858); *M. F. Peraldi*, Prospetto dell'amministrazione finanziaria degli Stati romani nel quinquennio terminato col 1858, che respinge l'accusa di uno stato economico anormale, in: Discorso sulla secolarizzazione del Governo pontificio (Bastia 1858) citati, insieme con ampia bibliografia specifica ed alcune fonti edite, relative allo Stato pontificio (bilanci generali e conti consuntivi della pubblica amministrazione per gli Esercizi degli anni 1845-1868), nel contributo di *B. Rossi Ragazzi* (a cura di), Le entrate dello Stato pontificio dal 1827 al 1867, in: Archivio economico dell'unificazione italiana, ser. I, 1 (1956) fasc. 4, 1-29; *S. Pinchera* (a cura di), Le spese effettive e il bilancio dello Stato pontificio dal 1827 al 1867, in: ivi, ser. I, 11 (1961) fasc. 5, 1-37; *P. Dalla Torre*, L'opera riformatrice ed amministrativa di Pio IX fra il 1850 e il 1870 (Roma 1945). Per inserire l'assillante problema in questione nel quadro della società del tempo, si vedano utilmente: Statistica numerativa delle popolazioni dello Stato pontificio alla fine del 1853, col ripartimento territoriale modificato... dopo il 1853..., pubblicata dal Ministero dell'Interno (Roma 1857); Statistica della popolazione dello Stato pontificio per l'anno 1853, compilata nel Ministero del Commercio e Lavori Pubblici (Roma 1857). Tra i contributi di quegli anni cfr. anche *A. Coppi*, Discorso sulle finanze dello Stato pontificio dal secolo XVI al principio del XIX (Roma 1855); *L. A. Debrauz de Saldapenna*, Organisation administrative des États de l'Église (Paris 1863); *F. T. de Corcelle*, Situation financière et politique du Saint-Siège (Marseille 1870). Quanto invece al periodo immediatamente successivo a quello qui preso in considerazione, relativo soprattutto alla seconda parte del pontificato di Pio IX, si veda in particolare il prezioso studio di *C. Crocella*, La crisi finanziaria dello Stato pontificio nelle trattative per l'adesione della Santa Sede alla Convenzione monetaria del 1865, in: Rivista di storia della Chiesa in Italia 27 (1973) 404-425.

¹¹ A.S.V., Archivio Pio IX, Oggetti vari, n. 1815: „Atti della Congregazione cardinalizia per le Finanze, 1854.“

strazione¹², lette dal card. Vincenzo Macchi nella seduta inaugurale della Commissione da lui presieduta ed allegate agli atti.

I verbali, qui presentati, riflettono l'attività svolta da tale Congregazione durante le sessioni del 20 dicembre 1853, dell'11 gennaio e del 3 febbraio 1854, ma sembrano incompiuti, almeno alla luce di una annotazione conclusiva, redatta dal segretario mons. Andrea Pila, in riferimento alla prosecuzione dei lavori della medesima¹³. Assai probabilmente nella mente di Pio IX andava delineandosi infatti un piano più articolato ed incisivo per l'effettivo risanamento delle finanze dello Stato pontificio, attraverso il coordinamento dei vari organismi direttamente interessati alla pratica attuazione del progetto papale.

Non sorprende pertanto l'interruzione, a breve scadenza, dei lavori di questa speciale Commissione, che il pontefice aveva voluto formare soprattutto per avere un parere autorevole da competenti in materia finanziaria.

Successivamente, nel corso del 1854, Pio IX decise di convocare una Congregazione cardinalizia per conoscere la reale situazione dell'Erario¹⁴, onde poter poi avviare trattative concrete con il banchiere parigino de Rothschild¹⁵, nel tentativo di dare una soluzione definitiva alla grave crisi economica e finanziaria in cui versava allora lo Stato pontificio.

¹² Ivi, Archivio Pio IX, Oggetti vari, n. 1816: „Riflessioni sullo pubblica amministrazione, 1854.“

¹³ Al termine del verbale della terza sessione della Congregazione cardinalizia per le Finanze, in data 3 febbraio 1854, si legge: „Dopo di che si sciolse la Congregazione, per continuare i suoi lavori in altro giorno da stabilirsi dall'Emo decano del Sacro Collegio.“

¹⁴ Con lettera della Segreteria di Stato del 24 luglio 1854, il card. Macchi, insieme con i cardinali Mattei, Morichini, Marini, Antonelli, Savelli e Santucci, era invitato a recarsi la sera del giorno successivo dal papa per deliberare sull'argomento precisato, quello cioè della situazione dell'Erario. All'invito veniva allegato un „Rapporto sulla situazione dell'Erario nel luglio 1854“, che, dopo una particolareggiata delineazione delle più recenti vicende concernenti la pubblica amministrazione, si conclude con un auspicio, rivolto alla superiore autorità, formulato con queste parole: „Se dunque il Governo giudicasse tollerabile il dilazionare il ritiro della carta moneta circolante all'anno venturo, o in qualunque altro modo che potesse sembrare opportuno all'oggetto principalmente di risparmiare la imposizione di straordinarie imposte nel corrente anno, cesserebbero momentaneamente le angustie, e si avrebbe agio ad avvisare ai mezzi che potessero nell'anno prossimo condurre al fine che si voleva conseguito in quest'anno, del ritiro totale cioè della carta moneta. Con siffatta disposizione si otterrebbe l'intento di sollevare l'Erario dalle attuali strettezze, non sarebbero gravati i sudditi di nuovi dazi, né si aumenterebbero passività permanenti per lo Stato, mentre niun danno risentirebbero i possessori de' boni per la dilazione del ritiro“. A.S.V., Segr. Stato, Spoglio del card. Vincenzo Macchi; ivi, Archivio Pio IX, Oggetti vari, n. 1099.

¹⁵ Si veda in proposito una lettera di mons. Carlo Sacconi, nunzio a Parigi, inviata a Pio IX il 3 settembre 1854, in risposta a quella del papa del 23 agosto, con la quale si invitava il rappresentante diplomatico della Santa Sede in Francia a mettersi in contatto con il banchiere de Rothschild, onde conoscere meglio le condizioni in merito al progetto fatto per un nuovo prestito più forte. Ivi, Archivio Pio IX, Stato pontificio, Particolari, n. 52.

A – VERBALI DELLE SESSIONI DELLA CONGREGAZIONE
CARDINALIZIA PER LE FINANZE ¹⁶

Roma, 20 dicembre 1853

Previo invito ricevuto dall'Emo decano del Sacro Collegio, si radunarono nella sua residenza la sera di detto giorno gl'Emi Patrizi e Santucci e mons. Pila, ai quali il lodato Emo decano dette comunicazione d'un venerato foglio autografo di Sua Santità del 15 corrente, con cui s'istituiva una Congregazione cardinalizia composta dei nominati Emi ed assistita dal succennato prelato come segretario. Lo scopo di essa era di conoscere le cause che hanno promosso l'universale agitazione del Paese sull'andamento della pubblica amministrazione e di suggerire gl'opportuni rimedi onde farla cessare. Inoltre il lodato Emo decano dette comunicazione d'altro venerato autografo, col quale si precisava più dettagliatamente lo scopo prefissosi. Dopo di che il medesimo lesse alcune sue riflessioni sullo stato attuale della pubblica amministrazione, che s'uniscono in originale al presente verbale ¹⁷.

Gl'altri Emi fecero eco pienamente a sì savie e serie considerazioni e dettero alle medesime un maggiore sviluppo con altri fatti che erano alla di loro cognizione e, dopo maturo esame, convennero ad unanimità di sottoporre alla benigna sovrana considerazione, per paralizzare momentaneamente l'attuale agitazione e corrispondere nel miglior modo possibile al sapientissimo oggetto determinato dalla Santità Sua, alcune preliminari ed urgenti disposizioni; e sono le seguenti.

1°. Che si compia totalmente l'operazione d'estinguere la carta moneta, da eseguirsi bensì dalla benemerita Commissione creata a tale oggetto ¹⁸ e

¹⁶ A.S.V., Archivio Pio IX, Oggetti vari, n. 1815: „Atti della Congregazione cardinalizia per le Finanze, 1854.“

¹⁷ Riportiamo integralmente, dopo i verbali delle sessioni della Congregazione cardinalizia presentati qui di seguito per motivi di omogeneità, il parere manifestato in quella circostanza dal card. Vincenzo Macchi, decano del Sacro Collegio.

¹⁸ L'art. 10 della notificazione 27 luglio 1850 del Ministero delle Finanze precisa: „Ad una speciale Commissione composta di persone da nominarsi da Sua Santità è affidato l'incarico di presiedere all'ammortizzazione della carta moneta da ritirarsi con la vendita dei certificati di credito, di ricevere le quote trimestrali, e rispettivamente semestrali dal Ministero delle Finanze corrispondenti al pagamento degl'interessi, ed alla relativa ammortizzazione dei certificati, e successiva distruzione della carta moneta rimasta in circolazione“ (Ivi, Segr. Stato 1851, rubr. 120, fasc. 2, f. 6^r). La Commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta viene costituita il giorno dopo, in adempimento a quanto previsto dall'articolo citato. Con biglietti della Segreteria di Stato, in data 28 luglio 1850, vengono nominati il presidente ed i membri, e precisamente il card. Pietro Marini, nonché mons. Spinello Antinori di Perugia uditore di S.R.R., i principi D. Domenico Orsini e Giulio Cesare Rospigliosi, il barone Vincenzo Grazioli, il marchese Carlo Bourbon del Monte di Ancona, il conte Gaetano Zucchini di Bologna, il cav. Giovanni Graziosi di Velletri, il cav. Pietro Righetti membro della Camera di Commercio e l'avv. Filippo Massani. Si veda il testo delle minute di nomina, ivi, Segr.

presieduta dall'Emo Marini¹⁹, la quale dovrà pure ritirare i denari che si pagano dal signor Rothschild a tale scopo.

2°. Che compita l'estinzione succennata, si promulghi una legge transitoria che potrà intanto redigersi, colla quale si prescriva che i pagamenti fino alla somma inclusiva di scudi 10 possano eseguirsi in rame, negl'altri superiori a tale somma non possa entrarvi una quantità maggiore di un 15 per cento di tale metallo.

3°. Che si diano straordinariamente le opportune facoltà alla Consulta di Finanza di progettare tutti i possibili risparmi e di prendere a disamina l'attuale impianto, onde dar luogo alla proposta di restrizione delle attuali piante stabili dei Dicasteri governativi, per riportarle possibilmente ad un'epoca in cui fioriva l'amministrazione pontificia e gl'impiegati civili erano minori per il numero d'un buon terzo degl'attuali e con stipendi più discreti e proporzionati. La Consulta dovrà però rispettare il vigente impianto governativo dei Ministeri, limitandosi all'esame della pianta degl'impiegati addetti agl'uffici dei ministri.

La Consulta inoltre dovrebbe mantenersi in esercizio finché non ha presentato tutti i progetti necessari per curare radicalmente il disavanzo ordinario, permanente, e sempre in aumento.

Quindi la medesima converrebbe che, spirato il tempo prefisso per la sua sessione ordinaria, fosse rappresentata stabilmente da una Commissione sceltasi dal suo seno²⁰.

Stato 1851, rubr. 120, prot. 18268, fasc. 2, ff. 4r-5v. In meno di un mese la Commissione, nonostante la rinuncia del conte Zucchini e l'assenza di alcuni membri, tenne due riunioni e, con notificazione del 23 agosto 1850, pubblicava il proprio „Regolamento“ concordato col Ministero delle Finanze, che a sua volta aveva provveduto contemporaneamente a notificare, tramite il pro-ministro cav. Angelo Galli, il „Regolamento“ adottato in proposito (Ivi, Segr. Stato 1851, rubr. 120, fasc. 2, ff. 50r-51v, 53r-54v). La vasta documentazione concernente l'attività della „Commissione speciale per l'ammortizzazione della carta moneta“ durante gli anni 1850-1858 si conserva nella rubr. 120 del citato archivio della Segreteria di Stato. In data 11 gennaio 1859 il card. Marini, presidente di questa speciale Commissione, informa il segretario di Stato di aver finalmente portato a compimento il compito affidatogli e riceve una risposta in merito, il 30 marzo dello stesso anno (Ivi, Segr. Stato 1859, rubr. 120, prot. 1574, ff. 10r-12v).

¹⁹ Dati biografici sul card. Pietro Marini, nato a Roma il 5 ottobre 1794 ed ivi morto il 19 agosto 1863, in: *D. Zanelli*, Elogio del cardinale Pietro Marini (Roma 1863); *N. Marini*, Pietro card. Marini, 1794-1863. Reminiscenze (Roma 1902). A parte alcuni componimenti poetici in suo onore, in occasione della nomina cardinalizia, per iniziativa di A. Jacobini, P. Marulli e F. Cagliani, si veda anche *Sacra Romana Rota*, Coram nunc Eminentissimo et Reverendissimo Domino cardinali Petro Marini Decisiones quas collegit Camillus adv. Baccelli (Romae 1853).

²⁰ Con dispaccio della Segreteria di Stato al presidente della Consulta di Stato per le Finanze, il 3 gennaio 1854 veniva notificata la creazione di una Commissione permanente per le Finanze, le cui attribuzioni furono definite in una istruzione del 6 giugno di quell'anno. Cfr. *A. Ventrone*, L'amministrazione dello Stato pontificio dal 1814 al 1870 (Roma 1942) 25.

4°. Che s'istituisca una permanente Congregazione cardinalizia, la quale abbia la facoltà d'esaminare e proporre alla sovrana approvazione quanto sarà progettato in massima dalla Consulta di Finanze, interpellando i signori ministri se e come crederà opportuno, e di vegliare per l'esatta esecuzione di quanto verrà prescritto.

Non intendesi di sottoporre alla Congregazione ciò che, per disposizione di legge, si suole in via ordinaria recare alla sovrana sanzione dall'Emo presidente della Consulta ²¹.

5°. Che qualunque spesa vogliasi fare dai ministri, che non sia nei limiti e termini del preventivo approvato, debba portarsi innanzi alla Commissione della Consulta per il suo voto, senza del quale non sarà permesso di presentarla all'udienza sovrana per il beneplacito d'effettuarela.

Qualora il Ministero nella massima non si trovasse d'accordo colla Consulta, la questione debba essere risolta dalla succennata Congregazione cardinalizia, per quindi invocarsi l'oracolo sovrano.

6°. Che l'istituzione del Controllo sia resa più utile e reale e che sia sotto la vigilanza del card. presidente della Consulta di Finanze, la quale potrà ricevere un vero sussidio da siffatta istituzione, coadiuvando all'esatto adempimento di ciò che la Consulta propose ed il Santo Padre si benignò di sanzionare nell'approvazione dei preventivi.

7°. Che l'apertura delle offerte per gl'atti d'asta camerali si faccia innanzi alla Consulta di Finanze o la sua Commissione permanente, quando la prima non sia unita, in luogo della piena Camera, perché sieno adempiute le savie prescrizioni della vigente costituzione benedettina ²².

Dopo di che si sciolse la Congregazione, per continuare i suoi lavori in altro giorno da stabilirsi.

* * *

Nella sera degl'11 corrente gennaio 1854, nell'abitazione dell'Emo decano del Sacro Collegio, ebbe luogo una sessione della Congregazione cardinalizia, composta degl'Emi notati in margine ²³, nella quale il signor cardinal Santucci ha dato discarico di una Congregazione, che fu tenuta la

²¹ Alla morte del card. Giacomo Luigi Brignole (si veda la scheda biobibliografica di G. Pignatelli, Brignole Giacomo Luigi, in: *Dizionario biografico degli Italiani* 14, 268-269), avvenuta a Roma il 23 giugno 1853, venne nominato presidente della Consulta di Stato per le Finanze il card. Domenico Savelli. *Notizie biografiche sul medesimo Savelli*, nato a Speloncato (Aiaccio) il 15 settembre 1792 e morto a Roma il 30 agosto 1864, in: *M. de Camillis*, Savelli Domenico, in: *Enc. Catt.* 10 (Città del Vaticano 1953) 1971-1972. Cfr. S. Ciccolini, *Intorno a Domenico Savelli cardinale diacono di S. Maria in Aquiro. Breve commentario* (Roma 1865); D. Spadoni, Savelli Domenico, in: *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale* 4: *Le persone* (Milano 1937) 217; A. Mercati - A. Pelzer, *Dizionario Ecclesiastico* 3 (Torino 1958) 728.

²² Si veda il motu proprio „Essendo ben gravi“ del 22 novembre 1742, in: *Benedicti XIV P. M. Bullarium* 1 (Prato 1845) 243-246.

²³ Si tratta dei cardinali Macchi, Patrizi e Santucci.

sera di detto mese avanti la Santità di nostro signore, che previa ragionata discussione si benignò decretare:

1°. Che l'estinzione della carta moneta avrà definitivamente luogo a rate entro il 1854.

2°. Che nel corrente mese sarà pubblicata una notificazione, con cui verrà annunciata questa sovrana disposizione.

Infine Sua Santità si degnò d'annunciare che aveva dato le opportune facoltà alla Consulta di Finanze di richiedere le piante degl'uffici ed impiegati governativi, per quindi divenire ad una riforma di concerto coi ministri.

Il lodato card. Santucci, nella supposizione che Sua Santità siasi degnata di prescrivere che la Commissione presieduta dall'Emo Marini avesse pure la facoltà di ritirare i fondi in metallo provenienti dal prestito Rothschild, come venne proposto nel verbale della passata sessione dei 20 dicembre 1853, soggiunse credere egli necessario di dare al suddetto Emo la disposizione di non consegnare al signor pro-ministro delle finanze²⁴ le somme ricevute in oro ed argento, se non veniva dal medesimo data contestualmente altrettanta somma in carta moneta per essere brugiata. Opinava ancora che questo metallo, collocato nella pubblica Depositeria, fosse ratatamente distribuito nei pagamenti, che si effettuano ogni mese a favore degl'impiegati pontifici, senza veruna distinzione.

Gl'altri Emi furono consenzienti a simile proposta.

Il signor card. decano tenne poi un ben inteso ragionamento, col quale si fece a provare la necessità urgente di equilibrare l'esito coll'introito dello Stato, nell'essere ciò una questione vitale per l'interesse ed onore del Governo pontificio. Dimostrò non potersi giungere a tale scopo che in due modi, o con aumento d'imposte o con diminuzione di spese: il primo essere ben difficile, per non dire impossibile, ad adottarsi, poiché vi si opponeva e la critica situazione delle provincie dello Stato in special modo, ed il cuore sempre benefico e generoso di Sua Santità, e se alcuna avesse ad imporsene, questa non dovrebbe colpire se non la classe agiata. Conveniva pertanto insistere sul secondo, della diminuzione delle spese. A raggiungere un tale scopo opinava che, uno dei mezzi maggiori d'economia, fosse la riduzione della forza armata ad un totale effettivo di 12 o 14 mila uomini, tanto più che si trova ora in Roma ed in Bologna una forza estera da non dovere aversi alcun timore di sommosse. Ritirandosi poi le truppe estere

²⁴ Era allora pro-ministro delle finanze il cav. comm. Angelo Galli, autore tra l'altro di alcuni interessanti scritti, di cui ricordiamo in particolare: Istituzioni di contabilità coi metodi teorico-pratici per eseguirne le operazioni (Roma 1837); Moduli dei registri, conti ed atti contabili analoghi alle istituzioni di contabilità (Roma 1839); Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio, con appendice. Discorso sull'agro romano e su i mezzi di migliorarlo (Roma 1840); Sull'opportunità delle strade ferrate nello Stato pontificio e sui modi per adottarle. Riflessioni (Roma 1846).

dai domini pontifici, quale epoca non si crede così prossima, si potrà in allora adottare il sistema che fu posto in pratica dalla s. m. di Pio VII ²⁵, con tenuissimo aumento di spesa e con soddisfazione, per giungere al contingente stabilito.

Gl'altri Emi convennero a sì ragionevole proposta ed aggiunsero l'altra, che presso il Ministero delle Armi fosse ristabilito il Consiglio, coll'analogo regolamento, come esisteva in passato, allorché eravi la Presidenza, tanto più che vi sono gli stessi individui che ne facevano parte e che ora godono l'intero soldo di quiescenza o pensione.

Proposero eziandio che un altro mezzo d'economie era quello di riformare la legge sulle giubilazioni e pensioni, per renderla più equa e meno gravosa per l'Erario, come lo è in altri Stati limitrofi e specialmente nell'imperi di Francia ed Austria, il che si reputa tanto più necessario, perché attualmente non pochi sono i giubilati e pensionati, i quali ricevono ben di più di quanto ha stabilito la legge, che spesso viene interpretata ed estesa a danno del Governo.

E volgendo in seguito un colpo d'occhio sull'andamento generale governativo, ne analizzarono varie parti e, dopo matura discussione, convennero ad unanimità che si dovessero presentare alla benigna sovrana considerazione le due seguenti proposte:

1°. Che l'ufficio del ministro delle finanze fosse ristretto nei suoi naturali limiti della riscossione delle imposte, del pagamento di ciò che deve il pubblico Erario e del movimento de' fondi governativi, ma che venisse esonerato dall'incarico d'amministrare e di più gli fosse interdetta la facoltà di condurre nuove fabbriche od ampliare le esistenti, come in passato si permise egli stesso e qualche suo antecessore, sì in Roma che altrove, potendosi delegare tale attribuzione più convenientemente ad altro Ministero.

2°. Che si prescrivesse il giuramento della bolla della s.m. di Pio IV del novembre 1564 ²⁶, tutt'ora vigente, a tutti quei che attualmente amministrano la cosa pubblica, potendo ciò essere una remora, onde cessi un qualche abuso introdottosi contro l'osservanza di essa. E poiché qualcuno, o nell'ignoranza della bolla o nell'opinione di non essere tenuto ad osservarla perché non l'aveva giurata, può essersi indotto a prendere parte a dei contratti d'appalto e locazione di cose o diritti appartenenti alla reverenda Camera, o con nome proprio o con quello di qualche parente od amico, dai quali era in obbligo d'astenersi come funzionario camerale, questi sarà in obbligo, prima di prestare il giuramento per l'avvenire, di dichiarare in scritto in quale impegno trovasi, dando tutte le dilucidazioni più estese,

²⁵ Cfr. Piano di riforma e di organizzazione della Truppa pontificia (Roma 1822); nonché Piano di riforma e di organizzazione della Milizia provinciale pontificia, decretato li 8 maggio 1823 (Roma 1823).

²⁶ Si veda la costituzione „Cum inter ceteras“ del 1 novembre 1564, in: Bullarium Romanum 7 (Torino 1862) 310-323.

per invocarvi l'oracolo sovrano sì per l'interesse dell'Erario defraudato con contratti nulli di sua natura e per legge, che per il suo onore e coscienza.

Dopo di che si sciolse la Congregazione, per continuare i suoi lavori in altro giorno da stabilirsi.

Atto fatto nel suddetto giorno.

* * *

Nella sera del 3 corrente febbraio 1854, nell'abitazione dell'Emo decano del Sacro Collegio, ebbe luogo una sessione della Congregazione cardinalizia, composta dagli Emi notati in margine²⁷, i quali, essendosi individualmente bene informati della favorevole impressione e della più gradita accoglienza, che ottenne presso l'universale, l'Editto dei 21 decorso mese del card. segretario di Stato per il totale ammortizzamento della carta moneta entro il corrente anno²⁸, si sono creduti in dovere di umiliare le loro rispettoſe azioni di grazie a Sua Santità, che ebbe la benignità di mandare ad effetto la relativa proposta fatta dai medesimi. Inoltre aggiunsero la preghiera a Sua Beatitudine, onde avesse ancora la bontà di dare disposizioni tali, perché non sieno eluse le Sue benevole provvidenze, nell'esecuzione di sostituire soltanto valori metallici a quello della carta moneta che va a distruggersi.

L'Emo decano quindi ha dichiarato essere desiderio del Santo Padre che la Congregazione si desse carico di volgere la sua attenzione sopra la condotta personale degl'agenti governativi, sottoponendoli ad un sindacato morale per ravvisare quale fiducia ancora possa loro accordarsi. Si è riflettuto con ponderazione sulla difficoltà d' eseguire, con qualche risultato, un sì arduo e delicato incarico, ma per corrispondere nel miglior modo possibile ai sovrani desideri, ad unanimità si convenne che si potrebbero ottenere degl'elementi da svilupparsi in seguito per l'oggetto prefissosi, qualora il Santo Padre si degnasse d'accettare la proposta di ordinare al pro-ministro delle finanze che presenti i conti consuntivi dal 2° semestre del 1849 in poi, epoca in cui ebbe luogo la restaurazione pontificia e la sua nuova amministrazione, distaccata interamente dalla passata, od alla Consulta di Finanze o ad altro corpo per l'opportuno sindacato. E tanto più furono mossi a venire in questa deliberazione, in quanto che è noto a tutti che il Governo pontificio fosse spesso censurato sì all'interno che all'estero, che non facesse rendere conto a chi amministrava la cosa pubblica. Questa sì fu una vera calunnia, poiché pria la Cammera apostolica, quindi la Congregazione di revisione, aveva l'incarico, che era eseguito scrupolosamente, di sindacare i conti della pubblica amministra-

²⁷ Si tratta sempre dei cardinali Macchi, Patrizi e Santucci.

²⁸ Si veda il testo dell'editto in: Atti del S. P. Pio IX, 2, 2 (Roma 1857) 225-226.

zione, e solo una qualche eccezione, in via di fatto, ebbe luogo, allorché era tesoriere l'Emo Tosti²⁹, che erasi alquanto emancipato dalla succennata Congregazione, e non totalmente legato ad un sistema d'ordine, aveva trasandato l'esibizione dei consuntivi che dall'anno 1834 non furono in realtà più esaminati. Si credette a ciò di supplire con i bilanci stampati dall'attuale signor pro-ministro delle finanze, che comprendono la serie degl'anni 1835 a tutto il 1° semestre del 1849, i quali possono al più considerarsi come documenti storici della finanza pontificia, ma non come rendiconti esaminati, discussi ed approvati, come sarebbe stato necessario a conquistare la calunnia ed a trionfo completo della verità ed a garanzia dell'onore e convenienza del Governo e suoi agenti.

E stato supposto che siasi fatto annotare nel registro tenuto dal cassiere generale della pubblica Depositeria³⁰ qualche versamento, come eseguito in oro ed argento, ad estinzione della carta moneta governativa, ma che in realtà lo sia stato eseguito in carta della Banca. Il fonte da cui pervenne tale notizia meritava una fiducia ed il fatto ancora che per due mesi non si pagò che con carta di Banca, senza dare alcun quoto in oro ed argento la rendeva credibile e vera. Non si è potuto praticare alcuna indagine per assicurarsene positivamente ed il medesimo cassiere generale, se fosse interpellato da autorevole personaggio, dichiarerebbe ora il contrario a ciò che si suppose che fosse realmente, per trovarsi coerente a ciò che scrisse nel suo registro.

La Banca dello Stato pontificio³¹ ha assunto l'obbligo, in corresponsivo di tanti privilegi largitigli dal Governo, d'eseguire in ogni anno la coniazione nelle zecche pontificie della somma di scudi 400 mila in oro ed

²⁹ Dati biografici sul card. Antonio Tosti, nato a Roma il 4 ottobre 1776 ed ivi morto il 20 marzo 1866, in *M. de Camillis*, Tosti Antonio, in: Enc. Catt. 12 (Città del Vaticano 1955) 366-367; *A. Mercati - A. Pelzer*, Dizionario Ecclesiastico 3 (Torino 1958) 1159. Si veda inoltre il materiale documentario conservato in: A.S.V., Segr. Stato, Spoglio del card. Antonio Tosti. Tra i suoi scritti ricordiamo in particolare: Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio apostolico di S. Michele (Roma 1832); Intorno la origine e i progressi dell'Ospizio apostolico di S. Michele (Roma 1833); Notice concernant l'origine et les progrès de l'hospice apostolique de Saint-Michel à Rome (Paris-Rome 1842). Esistono vari componimenti poetici in suo onore, dei quali sono autori, tra gli altri, L. Bajola, R. Cini, P. Tocchi, G. Giannini, G. B. Marsuzi. Qui però preferiamo accennare al lavoro di G. Secchi, Il musaico antoniniano rappresentante la scuola degli atleti, trasferito dalle Terme di Caracalla al Palazzo Lateranense, ora delineato, descritto e illustrato per cura dell'Emo card. Antonio Tosti (Roma 1843), ed agli scritti: Ad Antonio Tosti... onorando di sua presenza Ravenna (Ravenna 1843); Quando... l'eminentissimo principe Antonio Tosti onorava di sua presenza le sale nell'anconitano municipio (Ancona 1843).

³⁰ Ricopriva allora questo incarico il cav. Gioacchino Andreuzzi, poi promosso ispettore della Depositeria della R.C.A.

³¹ Cfr. Programma per l'attivazione della nuova Banca degli Stati pontifici, concessa con la notificazione governativa del 29 aprile 1850 (Roma 1850). Sono di particolare interesse l'articolazione ivi contenuta (pp. 6-8) e le disposizioni date con notificazione del Ministero delle Finanze (pp. 9-10).

argento, che mai fino ad ora si praticò, per esserne stata dispensata con un rescritto del pro-ministro delle finanze, il quale convertì quest'obbligazione nell'altra di dare al Governo scudi 200 mila in carta di Banca al 3 per cento ad anno. In tal guisa da una passività che avrebbe incontrato la Banca dello Stato, ottenne una attività di scudi 6000 annui, e questa disposizione contribuì non poco alla sua prosperità, di modo che gl'azionisti ottennero un reddito annuo d'oltre un 9 per cento e le azioni dal valore reale di scudi 200, salirono fino a scudi 260, ossia scudi 60 sopra la pari. La Congregazione opinò rispettosamente che sia tosto annullato un tale rescritto e che si obblighi la Banca all'esatto adempimento dell'art. 18 del suo Statuto³², ravvisandosi ciò tanto più necessario per rimpiazzare nella circolazione con oro ed argento i valori della carta, che vanno ad estinguersi nel corrente anno, e per procurare un'attività alle zecche dello Stato.

Infine la Congregazione convenne di rinnovare una rispettosa premura al Santo Padre, perché sieno ristrette al positivo bisogno le spese governative, e che sieno adottati temperamenti tali da curare radicalmente il disavanzo enorme, che si presenta nel corrente anno in scudi 2.669.002, 726, confermato dal signor pro-ministro delle finanze alla Consulta in voce nella seduta del 27 decorso mese, onde non sia più a riprodursi nei futuri esercizi. L'attuale andamento della pubblica amministrazione erariale, che senza uno stabile concetto finanziario procede alla giornata, creando annualmente debiti ed imponendo nuovi dazi, che lo Stato non è più al caso di sopportare, può dare causa a quanto funeste altrettanto inevitabili conseguenze, non ultima delle quali sarebbe quella di trascinare il Governo pontificio alla fatale necessità di subire una misura, che alcuni malcelati concetti fanno credere di tenersi in qualche mira, di spropriare cioè i Luoghi Pii di una non piccola parte del di loro sacro patrimonio, con vero danno della Chiesa e dello Stato.

Dopo di che si sciolse la Congregazione, per continuare i suoi lavori in altro giorno da stabilirsi dall'Emo decano del Sacro Collegio.

Atto fatto nel suddetto giorno.

B - RIFLESSIONI DEL CARD. VINCENZO MACCHI SULLO STATO ATTUALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE³³

Non si può disgraziatamente negare essere divenuto generale il malcontento di tutte le classi di persone e parlarsi pubblicamente contro l'attuale amministrazione. Le maggiori querele versano sulla spaventevole

³² La disposizione nr. 18, contenuta nella notificazione governativa del 29 aprile 1850, prevede: „La nuova Banca farà per proprio conto nella Zecca di Roma una monetazione annua di Scudi 400 mila in oro ed argento. Potrà farne partecipe la Zecca di Bologna secondo i concerti da prendersi col Governo“ (Ivi, p. 10).

³³ A.S.V., Archivio Pio IX, Oggetti vari, n. 1816: „Riflessioni sulla pubblica amministrazione, 1854.“ In precedenza, e precisamente nel corso del 1849, il card. Vin-

situazione in cui si trovano le finanze, che fanno temere un fallimento non lontano; sui gravosi prestiti di molti milioni fatti all'estero per ritirare la carta-moneta, senza che siasi mantenuta la parola data su l'aumento di molte gravose tasse per far fronte alle spese, le quali di anno in anno si sono moltiplicate senza vera necessità; sul non essersi giammai presentato un piano di pubblica economia, per equilibrare il passivo coll'attivo; sul vedersi ora esibito un preventivo per l'anno 1854 e nel quale si rimarca l'enorme deficit di due milioni e settecentomila scudi³⁴; e finalmente sull'uso che si fa del danaro metallico dell'ultimo prestito, che non si diffonde nel popolo, essendosene data una parte vistosa alla Banca Romana e largheggiando cogli amici, dal che poi nasce che nelle botteghe dei cam-

cenzo Macchi aveva già avuto modo di esprimere il proprio pensiero sullo stato della pubblica amministrazione nell'ambito dello Stato pontificio, comunicando il discorso con queste parole: „La prosperità di uno Stato non può non essere collegata colla regolarità delle finanze. Ora una delle principali cagioni, che producono nelle finanze una sensibile alterazione, debbesi ripetere dalla circolazione di una moneta, che non presenti una valuta intrinseca, e corrispondente possibilmente a quella degli altri Stati. Peggiora è la circolazione di una carta monetata, quando questa non sia accreditata col cambio immediato di moneta effettiva ad ogni richiesta di chi esibisce questa carta. E' chiaro pertanto che, mancando una reale corrispondenza fra la carta monetata e la moneta effettiva, s'introduce la diffidenza ed il discredito nelli rapporti commerciali. Il valore delle cose varia in ragione della differenza che passa tra la diversa qualità della moneta e della carta monetata. Il commercio rimane inceppato anche con discapito della finanza. Ciò si è in altre epoche sperimentato, e sventuratamente lo sperimentiamo nell'epoca attuale, poiché il commercio trovasi oltremodo avvilito ed alterato soverchiamente il prezzo dei generi, specialmente di prima necessità, ad onta delle provvide leggi che sonosi emanate, onde proteggere il corso della carta monetata, ch'anzi gli abusi delli speculatori diverranno sempre maggiori, se non si toglie affatto la circolazione della carta monetata, unico mezzo perché torni a prendere vigore il commercio e la finanza. Non si nega che, nello stato attuale delle cose, l'operazione è alquanto ardua. Quindi debbesi necessariamente convenire che, in vista dell'utilità permanente, che deriva dalla soppressione della carta monetata, rendesi indispensabile che tutte le forze dello Stato concorrano a superare le difficoltà, che si presentano nell'indicata operazione, riflettendo che, per conseguire un bene pubblico, non deve dirsi gravoso un qualche sacrificio transitorio.“ Proseguendo nelle sue osservazioni in merito alla crisi finanziaria della Santa Sede nel 1849, il card. Macchi centrava poi l'attenzione sui „mezzi che si propongono per estinguere la carta monetata“, affermando: „Debbesi primieramente stabilire quale sia l'ammontare totale della carta monetata. Questa è di tre specie, quella cioè emanata dal Governo rivoluzionario, quella della Banca Romana, quella infine legittimamente autorizzata e consistente nei Boni del Tesoro.“ Passava quindi in rassegna i vari problemi connessi a questa situazione, proponendo i mezzi, a suo avviso, più adeguati per risolverli. A.S.V., Carte Macchi, 51, ff. 311r-320r.

³⁴ Si veda ivi, Archivio Pio IX: Oggetti vari, nr. 1015: „Stato pontificio. Tabella preventiva generale dell'Esercizio 1854.“ Vi sono riportate le tabelle preventive sessennali dal 1854 al 1859 circa gli introiti e le spese, un „Riassunto della Tabella preventiva sessennale . . .“ per quegli anni, con l'indicazione del deficit, nonché la „Tabella preventiva per gl'introiti e spese straordinarie dell'Esercizio 1854“, con relativo „Ristretto“, in cui si prevede, per il 1854, un deficit di scudi 2.665.672,726.

biamoneta stanno in mostra cumuli d'oro e d'argento affatto nuovi e sortiti di fresco dalla Zecca. Si vede intanto inondato il Paese come prima di carta, eseguirsi con questa soltanto i pubblici pagamenti dall'Erario, ricorrendosi anche ai biglietti della Banca Romana; ed è assai rimarchevole che si nega di dar gli spezzati in metallo e che, anzi, si dimanda al creditore di dare il resto in metallo se vuol essere pagato del suo credito, per esempio di scudi ventiquattro, e per i quali gli vengono esibiti scudi venticinque in carta.

Ognuno ricorda che quando si contrasse l'ultimo prestito col banchiere Rothschild di cinque milioni, e che si notificò al pubblico che dentro l'anno sarebbe stata ritirata dal corso la carta-moneta mediante questo prestito, il cambio fra la carta e l'argento discese al tenuo agio del due per cento. Siamo poi ora alla fine dell'anno, e non si vede correr che carta, e l'agio è cresciuto a più del quattro per cento. Il peggio poi si è che, essendo stati ritirati i biglietti di uno scudo, conviene pagar l'agio dell'uno per cento anche per il rame, nonostante che ne sia stato coniato per circa tre milioni di scudi e che sia il rame, per l'enorme sua quantità, un'altra grave piaga dello Stato, e che dovrà necessariamente essere ritirato, come fece Pio VII nel 1801³⁵. Non deve quindi recar meraviglia il malcontento del popolo, e se non ha fiducia nell'attuale amministrazione. Vedere che, dopo ristabilito il Governo legittimo, non si è fatto in quattro anni che aumentare i dazi; che accrescere di milioni e milioni i debiti dello Stato con i nuovi prestiti; che non solo non si sono procurati i risparmi, ma che si largheggia nelle spese con lavori non urgenti, con moltiplicare gli impiegati e con accordare quiescenze e pensioni; il vedere infine la noncuranza di equilibrare l'attivo col passivo, l'opposizione sistematica a qualunque progetto di economia, e di trovarci dopo quattro anni gravati di tasse, carichi di nuovi debiti, pagarsi sempre con carta dall'Erario, e con un preventivo di circa tre milioni di deficit: sono questi i motivi che giustificano abbastanza le lagnanze del popolo, non che il suo malcontento ed il timore di cader presto in un precipizio.

La gravità poi del male esige i più pronti ed efficaci rimedi, i quali consistono in diminuire, per quanto è possibile, le spese e nell'aumentare le rendite dello Stato. Operazione è questa assai difficile, ma indispensabile alla salute dello Stato, a mantenere il credito del Governo e a non perdere la stima delle altre nazioni. Ma sarà capace l'attuale amministrazione di eseguire un'opera tanto scabrosa e gigantesca, dopo le tante riprove date

³⁵ Si veda in proposito l'Editto dell'Emo e Rmo signor cardinale Giuseppe Doria Pamphilj, pro-camerlengo di Santa Chiesa, in data dei 30 dicembre 1801, sopra diversi provvedimenti riguardanti la moneta (Roma 1801). Cfr. anche la „Tariffa tassativa delle gabelle alle quali, dal primo gennaio 1802 sino a nuovo ordine, dovranno andare soggetti li rami di qualunque estera provenienza, tanto nuovi che vecchi, sì grezzi che lavorati, nella loro introduzione nello Stato pontificio“, in: A.S.V., Bandi sciolti, II, 21.

della sua insufficienza? Ogni uomo sensato risponderà che no, e difatti non si sente altro in bocca d'ogni cetto di persone, che gli ecclesiastici governavano assai meglio de' secolari, e si sospira il momento di veder ristabilito ciò che si è praticato in tutti i passati pontificati. Non manchiamo, grazie a Dio, nel nostro cetto di persone abili ed illuminate ed affezionate di cuore al pontificio Governo, i quali potrebbero assai bene disimpegnare i vari Ministeri, se pur si eccettua quello delle Armi. Questo solo cambiamento darebbe già un sollievo allo Stato, risparmiandosi la paga degli attuali ministri, e potendosi diminuire l'eccessivo numero degli impiegati, molti de' quali sono i primi a mostrarsi poco grati al Governo.

Conviene peraltro procedere con molta prudenza quando si tratta di cambiare un Ministero. In uno Stato come il nostro, in cui il pubblico Erario è esausto e si vive, per dir così, alla giornata, ricorrendosi di continuo alla Banca, un cambiamento improvviso nel Ministero delle Finanze potrebbe essere fatale allo Stato, giacché il nuovo Ministro, trovandosi allo scuro di un'azienda così complicata ed ignorando le risorse temporanee di cui si prevale l'attuale ministro, si troverebbe assai imbarazzato in eseguire i pagamenti dovuti e si correrebbe rischio di vederli sospesi. Sarebbe forse per ora miglior consiglio limitare al medesimo le facultà di spendere, con una Controlleria assai attiva, attenendosi strettamente ai preventivi e rendendo conto di mano in mano delle sue operazioni finanziere ad una autorità superiore, la quale potrebbe essere composta da un'apposita Congregazione cardinalizia, coll'aggiunta di qualche prelato.

La cosa intanto più urgente e che non ammette dilazione si è che i due milioni, che rimangono a pagarsi dell'ultimo prestito, siano tutti impiegati in estinzione della carta-moneta, come già si è promesso, e che se ne faccia fin da ora sperimentare al pubblico qualche vantaggio. Soprattutto poi conviene insistere e trovare i modi per equilibrare le spese cogli introiti. Trattandosi di un'intrapresa quanto difficile altrettanto delicata, sembrerebbe utile d'incaricare più Dicasteri a formare un piano per ridurre le spese ed aumentare le rendite, lo che potrebbe seguirsi dal Ministero delle Finanze e Consiglio de' ministri, dal Consiglio di Stato e dall'attuale Commissione de' deputati delle provincie per la sistemazione degli affari economici, presieduta dall'Emo card. Savelli. Formati che saranno questi piani, saranno sottoposti ad un accurato esame e si adotteranno le misure, che si giudicheranno le migliori.

Si è già detto che un tale equilibrio non si può ottenere che colla diminuzione delle spese e coll'aumento delle rendite. Si è anche detto esser questa operazione assai difficile e delicata, giacché ogni proposta, non potendo esser che odiosa agli interessi privati, avrà i suoi contraddittori, e ci vuol gran coraggio per superare gli ostacoli e per preferire il bene pubblico al privato. Le mezze misure non servono che ad aumentare il male, e quando si manifesta una cancrena, non vi è che il taglio che possa preservare

dalla morte. Non si è mai trovato lo Stato pontificio in circostanza più critica della presente e per salvarlo conviene metter subito mano a rimedi efficaci, non lasciarsi muovere dall'egoismo, e superare ogni ostacolo e andare avanti con gran coraggio, giacché se si va procrastinando, non saremo più in tempo, e lo Stato cadrà in ruina.

In quanto alla diminuzione delle spese, quelli che saranno incaricati di formare il piano per l'indispensabile equilibrio fra gli introiti e le spese, dovranno aver sott'occhi il preventivo dell'anno corrente e quindi esaminare quei risparmi, che possono aver luogo nell'Ordine giudiziario, nell'Amministrativo, nel Governativo e nel Militare. Se non si fanno vistose economie in tutti questi rami, è inutile occuparsi dell'equilibrio, essendo attualmente le spese troppo al disopra delle forze dello Stato, e converrà rassegnarsi alle funeste conseguenze che sono pur troppo inevitabili.

Perciò poi che riguarda gli aumenti degli introiti, conviene persuadersi che le provincie non sono suscettibili di maggiori aggravii e che la miseria è quasi generale per la mancanza de' raccolti, per il poco commercio e per il danaro che sorte dallo Stato per provvedere l'occorrente. Una tassa di un baiocco a libbra sopra i zuccheri sarebbe forse sopportabile e non ecciterebbe molti clamori, e poco ne soffrirebbe il povero. Possono ottenersi aumenti nelle Dogane, diminuendo alcune tariffe e usando maggior vigilanza. Nella rinnovazione poi dell'appalto de' sali e tabacchi, non sarà forse difficile di ottenere un aumento di circa scudi trecentomila. Ma cosa sono questi aumenti di introiti per coprire un deficit di due milioni e mezzo almeno, se non si diminuiscono le spese? Noi abbiamo un impianto di Governo gigantesco, e se questo si vuol mantenere, conviene almeno togliere il superfluo ed inutile. Dio voglia che possa un giorno ritornarsi all'antico sistema, in cui fiorivano le nostre finanze ed era il Governo pontificio encomiato da tutta l'Europa come un modello della più savia e della più utile amministrazione. La pressione usataci per adottare un sistema nuovo e conforme agli Stati secolari, ci ha posto nella lagrimevole situazione in cui ci troviamo.

Bastino per ora questi brevi riflessi.